

Sulla Visione del Mondo nella Roccia

Editing testo sanscrito, traduzione italiana e note
esplicative

a cura di Marino Faliero

अथ द्वादशोऽध्यायः

atha dvādaśo'dhyāyaḥ

Adesso, il dodicesimo capitolo.

[in questo capitolo, la manifestazione della verità
dell'universo (*jagatsatyatvabhāsanam*) è spiegata come
risultato della ferma ideazione (*dṛḍhabhāvanayā*),
illustrata chiaramente (*sphuṭam*) attraverso la Storia
della Roccia (*śailākhyānena*).]

एवं दत्तात्रेयमुखाद् जगत्तत्त्वं निशम्य तु ।

पप्रच्छ भार्गवो भूयः संदेहकलिलान्तरः ॥ १ ॥

evaṃ dattātreyaṃ mukhād jagattattvaṃ niśamya tu ।
papraccha bhārgavo bhūyaḥ saṃdehakaḥ kalilāntaraḥ ॥ 1 ॥

1) Così, dopo aver udito dalla bocca di Dattātreya la
verità sull'universo, Bhārgava interrogò di nuovo, con

l'animo confuso dal dubbio.

[La cornice narrativa della storia è il dialogo tra due personaggi dell'antica tradizione indiana, Nella letteratura dello Yoga e del Vedānta, specialmente nelle correnti non-duali (*Advaita* e *Śaiva*), Dattātreyā è l'archetipo del Guru o istruttore supremo. È il primo maestro di *Yoga*, ed è noto per la sua conoscenza immediata e non convenzionale. Nel *Tripurārahasya*, Dattātreyā è il narratore principale (il saggio che istruisce Bhārgava) e detiene la conoscenza diretta della Coscienza o *Tripurā*, la Dea Suprema. Il discepolo di Dattātreyā viene chiamato Bhārgava in questo verso (discendente del saggio Bhṛgu) e, più avanti, Rāma. E' ampiamente accettato che questo personaggio sia Paraśurāma (Rāma con l'Ascia), la sesta incarnazione di Viṣṇu, noto per la sua lunga vita e la sua sete di conoscenza spirituale dopo aver compiuto grandi imprese e aver deposto le armi. Bhārgava rappresenta l'aspirante sincero che, pur avendo raggiunto la perfezione nelle pratiche esteriori e nel *karma* (come guerriero e asceta), è ancora afflitto dal dubbio riguardo alla vera natura della realtà. La sua domanda iniziale (perché questa illusione si presenta sempre come verità?) innesca l'intera narrazione, portando Dattātreyā a spiegare il potere della solida rappresentazione mentale (*dṛḍhabhāvanā*) attraverso la storia della roccia. Il dialogo tra Dattātreyā (il Maestro illuminato) e Bhārgava (il Discepolo maturo, ma dubbioso) costituisce la struttura portante del *Tripurārahasya*, un dialogo eterno tra l'Assoluto e la coscienza individuale in cerca della Verità.]

भगवन् संश्रुतं प्रोक्तं भवता जागतं ननु ।

यथा ब्रवीषि भगवंस्तत्तथैव न चाऽन्यथा ॥ २ ॥

bhagavan saṁśrutaṁ proktaṁ bhavatā jāgataṁ nanu ।
yathā bravīṣi bhagavaṁs tat tathaiva na cā'nyathā ॥ 2 ॥

2) “O Beato, la verità sull'universo, da te esposta, è stata certamente udita bene. O Beato, ciò che dici è proprio così, e non altrimenti.

तथापि कुत एतद्धि भाति सत्यात्मकं सदा ।

कुतो वाऽन्यैर्बुद्धिमद्भिः सत्यत्वेन विनिश्चितम् ॥ ३ ॥

tathāpi kuta etad dhi bhāti satyātmakaṁ sadā ।
kuto vā'nyair buddhimadbhiḥ satyatvena viniścitaṁ ॥ 3 ॥

3) Eppure, perchè questa (illusione) si rivela sempre come se avesse natura di verità? O ancora, perchè, da altri soggetti dotati di intelletto, è considerata come verità certa?

त्वत्तः श्रुतं चापि भूयो भाति मे सत्यवत् कुतः ।

ब्रूयेतत् कृपया नाथ यथा नश्येदयं भ्रमः ॥ ४ ॥

tvattaḥ śrutaṁ cāpi bhūyo bhāti me satyavat kutaḥ ।
brūhy etat kṛpayā nātha yathā naśyed ayaṁ bhramaḥ ॥
4 ॥

4) Inoltre, pur avendo ascoltato da te, perchè (essa) mi appare di nuovo come vera? Dimmelo con grazia, O Maestro, affinchè questa illusione sia distrutta”.

इत्यापृष्टो भार्गवेण दत्तात्रेयो महाशयः ।

जगत्सत्यभ्रान्तिमूलं प्रवक्तुमुपचक्रमे ॥ ५ ॥

ity āpṛṣṭo bhārgaveṇa dattātreyo mahāśayaḥ ।
jagatsatyabhrāntimūlaṁ pravaktum upacakrame ॥ 5 ॥

5) Così interrogato da Bhārgava, Dattātreya, la cui mente è grande, si accinse a spiegare la radice dell'illusione della verità dell'universo.

शृणु राम जगद्भ्रान्तेर्मूलमेतत्सनातनम् ।

वस्त्वविद्यापूर्वकं यदृढभावनमेव तत् ॥ ६ ॥

śṛṇu rāma jagadbhrānter mūlam etat sanātanam ।
vastvavidyāpūrvakaṁ yad ṛḍhabhāvanam eva tat ॥ 6 ॥

6) Ascolta, O Rāma, questa è l'eterna radice dell'illusione dell'universo: quella solida rappresentazione che precede l'ignoranza della cosa.

[La *avidyā* (letteralmente, Ignoranza, o Nescenza) è la forza fondamentale e cosmica che precede l'intera manifestazione. Non è semplicemente "ignoranza" in senso intellettuale, ma l'oscuramento primordiale della natura del Reale. E' l'origine del dualismo. Se il Reale è la Coscienza (il Sè), la *avidyā* è ciò che fa dimenticare all'individuo e al Cosmo stesso, di essere la Coscienza.

Questa Nescenza fa sì che il Sé si identifichi con ciò che non è il Sè (corpo, mente, universo). Nel contesto del Vedānta, la Nescenza non ha un inizio (è *anādī*), ma può avere una fine attraverso la conoscenza (*vidyā*). Il termine *bhāvanā*, indica l'atto di "immaginare", "rappresentare" o "sentire" intensamente. Quando questa rappresentazione diventa *dṛḍha* (solida, ferma, radicata), si trasforma nel meccanismo di proiezione della realtà. Il *Tripurārahasya* sostiene che l'universo non è una creazione esterna, ma una proiezione interna della Coscienza stessa. E' la Nescenza a generare inizialmente l'identificazione con il corpo, ma è, soprattutto, la convinzione ferma e non interrotta che il mondo sia reale, solido e separato dal Sè ciò che gli conferisce l'apparenza di Verità.]

पश्यात्मानमविज्ञाय स्वात्मबुद्धिं शरीरके ।

क्व मांसरुधिरास्थीनि क्व चिदात्मातिनिर्मलः ॥ ७ ॥

paśyātmānam avijñāya svātmabuddhiṃ śarīrake ।
kva māṃsarudhirāsthīni kva cidātmātinirmalaḥ ॥ 7 ॥

7) Osserva, non conoscendo il Sè, la rappresentazione del proprio Sè correlato al corpo. Dove sono carne, sangue e ossa, e dove è il Sè Coscienza, estremamente puro?

केवलं भावनादाढ्याच्चिदात्मा देहकोऽभवत् ।

ज्ञातेऽप्यात्मनि चिद्रूपे भूयो भ्रान्तिः शरीरके ॥ ८ ॥

kevalaṃ bhāvanādārḍhyāc cidātmā dehako'bhavat |
jñāte'py ātmani cidrūpe bhūyo bhrāntiḥ śarīrake || 8 ||

8) Soltanto a causa della fermezza della rappresentazione, il Sè Coscienza viene identificato con il corpo e, pur conoscendo il Sè come Coscienza, di nuovo vi è l'illusione correlata al corpo.

एवमेव भावनया सत्यं भाति जगत् खलु ।

विपरीतं भावयन्वै दृढभ्रान्तिं निवर्तयेत् ॥ ९ ॥

evam eva bhāvanayā satyaṃ bhāti jagat khalu |
viparītaṃ bhāvayan vai dṛḍhabhrāntiṃ nivartayet || 9 ||

9) Proprio così, in forza di una rappresentazione, l'universo appare come vero. Rappresentandolo in modo opposto, uno eliminerà l'illusione consolidata. || 9 ||

यो यथा भावयेदेतज्जगत् तस्य तथा भवेत् ।

योगिनां धारणाध्यानैः पश्य तद्रूपसङ्गतिम् ॥ १० ॥

yo yathā bhāvayed etaj jagat tasya tathā bhavet |
yogināṃ dhāraṇādhyānaiḥ paśya tadrūpasaṅgatim || 10 ||

10) Chi si rappresenta questo universo in un certo modo, per lui esso sarà così. Osserva il conformarsi di esso in base alla concentrazione e alla meditazione degli *yogin*.

INIZIO DELLA STORIA DELLA ROCCIA

अत्र ते वर्तयिष्यामि पुरावृत्तं महाद्भुतम् ।

अस्ति वङ्गे सुन्दराख्यं पुरं परमपावनम् ॥ ११ ॥

atra te vartayiṣyāmi purāvṛttaṁ mahādbhutam ।
asti vaṅge sundarākhyam puram paramapāvanam ॥ 11
॥

11) A questo proposito, ti racconterò un'antica storia
meravigliosa.

Nella regione di Vanga, vi è una città estremamente
sacra, chiamata Sundara.

[La regione corrispondente al Bengala.]

तत्रासीन्नृपतिर्धीमान्सुषेण इति विश्रुतः ।

तस्य भ्राता महासेनो यवीयान्प्रियकृत्सदा ॥ १२ ॥

tatrāsīn nṛpatir dhīmān suṣeṇa iti viśrutaḥ ।
tasya bhrātā mahāseno yavīyān priyakṛt sadā ॥ 12 ॥

12) Colà, vi fu un sovrano sapiente, conosciuto come
Suṣeṇa.

Di lui, il fratello più giovane, sempre diletto, era
Mahāsena.

शशास राज्यं नृपतिर्धर्मतः सर्वसम्मतः ।

कदाचिदश्वमेधैः सोऽयजदेवं महेश्वरम् ॥ १३ ॥

śaśāsa rājyaṃ nṛpatir dharmataḥ sarvasammataḥ ।
kadācid aśvamedhaiḥ so'yajad devaṃ maheśvaram ॥
13 ॥

13) Il re governò il regno secondo il *dharma*, approvato da tutti.

Un giorno, egli volle celebrare il dio, il Grande Signore, con i rituali dello *aśvamedha*.

[Lo *aśvamedha* era un rituale vedico complesso e costoso, celebrato per affermare la sovranità imperiale su vaste aree, nelle quali il cavallo prescelto era libero di muoversi per il periodo di un anno, seguito da una scorta di uomini armati, estendendo così, ufficialmente, il territorio del regno. La sua interruzione sarebbe stata un grave affronto al potere regale.]

तत्र राजकुमारास्तु महाबलप्राक्रमाः ।

महत्या सेनया यज्ञाऽश्वं सर्वे ह्यनुसंययुः ॥ १४ ॥

tatra rājakumārās tu mahābalaprākramāḥ ।
mahatyā senayā yajñāśvaṃ sarve hy anusamyayuh ॥
14 ॥

14) In tale circostanza, i principi, dotati di grande forza e valore,

con un grande esercito, tutti andarono al seguito del cavallo sacrificale.

अश्वस्य रोधकान्सर्वान्विजित्य बलिनो बलात् ।

ययुरैरावतीतीरमन्वश्वं नृपतेः सुताः ॥ १५ ॥

aśvasya rodhakān sarvān vijitya balino balāt ।
yayur airāvatītīram anvaśvaṃ nṛpateḥ sutāḥ ॥ 15 ॥

15) Dopo aver vinto con la forza tutti i forti che ostacolavano il cavallo, i figli del re, seguendo il cavallo, giunsero alla riva dell'Airāvatī.

[Il fiume Airāvatī non corrisponde direttamente a un unico, grande fiume con quel nome nella geografia moderna del Bengala (Vanga), ma è un nome che ricorre in diversi contesti geografici e mitologici indiani, spesso in riferimento a un'area ricca d'acqua o a un affluente. In questo racconto, era il fiume che fungeva da confine strategico o naturale ai margini del regno di Suśeṇa. La natura del terreno come insidioso e difficile è implicita nel contesto. L'Airāvatī è raggiunto solo dopo aver sconfitto "tutti i forti che ostacolavano il cavallo". Arrivare a un confine remoto implica avere attraversato regioni selvagge e superato resistenze militari. Inoltre, le rive dei fiumi sono spesso luoghi ideali per imboscate e scontri, specialmente quando si devono guadare. La narrazione lo stabilisce come un luogo critico dove la forza militare (i principi) incontrerà il potere spirituale. Il nome Airāvatī evoca anche Airāvata, l'elefante di Indra (il re degli dèi). Qualsiasi luogo o fiume associato a un'entità divina (come l'elefante delle nuvole) porta con

sé un'aura di sacralità e forza straordinaria. Questo prefigura l'incontro con una potenza sovrumana.]

ददृशुस्तत्र राजर्षिं तङ्गणारख्यं तपोनिधिम् ।

बलोद्धता'वज्ञाय तमसङ्गम्य ते ययुः ॥ १६ ॥

dadṛśus tatra rājarṣiṃ taṅgaṇākhyam taponidhim ।
baloddhatā'vajñāya tam asaṅgamyā te yayuḥ ॥ 16 ॥

16) Là videro il Saggio Reale chiamato Taṅgaṇa, un tesoro di austerità. Pieni di arroganza, disprezzandolo, essi procedettero oltre senza incontrarlo (per rendergli omaggio).

तद्वीक्ष्य तङ्गणसुतः पित्रवज्ञां रुषान्वितः ।

जग्राहाश्वं यज्ञियं तं राजपुत्रन्हि भर्त्सयन् ॥ १७ ॥

tad vīkṣya taṅgaṇasutaḥ pitravajñāṃ ruṣānvitaḥ ।
jagrāhāśvaṃ yajñiyam taṃ rājaputran hi bhartsayan ॥
17 ॥

17) Vedendo ciò, il figlio di Taṅgaṇa, pieno di rabbia per il disprezzo dimostrato verso il padre, afferrò quel cavallo sacrificale, rimproverando i principi.

अथ राजकुमारास्ते रुरुधुः सर्वतो हि तम् ।

तावत्तङ्गणपुत्रोऽपि गण्डशैलं पुरः स्थितम् ॥ १८ ॥

atha rājakumārās te rurudhuḥ sarvato hi tam ।

tāvat taṅgaṇaputro'pi gaṇḍaśailaṃ puraḥ sthitam || 18 ||

18) Allora, quei principi lo circondarono da ogni parte. Ma in quel momento, il figlio di Taṅgaṇa (penetrò in) una grande roccia che stava di fronte.

विवेशाश्वं समादाय पश्यत्सु राजसूनुषु ।

साश्वं शिलाविलीनं तं दृष्ट्वा राजकुमारकाः ॥ १९ ॥

viveśāśvaṃ samādāya paśyatsu rājasūnuṣu |
sāśvaṃ śilāvilīnaṃ taṃ dṛṣṭvā rājakumārakāḥ || 19 ||

19) Egli vi penetrò, portando con sè il cavallo, mentre i principi stavano a guardare. Avendo visto lui, con il cavallo, dissolversi nella roccia, i giovani principi

विभिदुर्गण्डशैलं तं शस्त्रैरुच्चावचैः पृथक् ।

चूर्णिताद्रण्डशैलात्स महत्या सेनया वृतः ॥ २० ॥

vibhidur gaṇḍaśailaṃ taṃ śastrair uccāvacaiḥ pṛthak |
cūrṇitād gaṇḍaśailāt sa mahatyā senayā vṛtaḥ || 20 ||

20) scheggiarono separatamente quella grande roccia, con armi di vario tipo. Da quella grande roccia frantumata, circondato da un potente esercito,

निर्गत्य तङ्गणसुतो जिगाय युधि तान्क्षणात् ।

निहत्य सेनां सौषेणीं बद्धा राजकुमारकान् ॥ २१ ॥

nirgatya taṅgaṇasuto jigāya yudhi tān kṣaṇāt |

nihatya senāṃ sauṣeṇīṃ baddhvā rājakumārakān || 21 ||

21) il figlio di Taṅgaṇa, uscendo, sconfisse quelli in battaglia all'istante. Dopo aver distrutto l'esercito di Suṣeṇa, e aver legato i giovani principi,

प्रविवेश गण्डशैलं भूयस्तङ्गणसम्भवः ।

अथ सेनाभटाः शिष्टा गत्वा राज्ञे न्यवेदयन् ॥ २२ ॥

praviveśa gaṇḍaśailaṃ bhūyas taṅgaṇasambhavaḥ |
atha senābhaṭāḥ śiṣṭā gatvā rājñe nyavedayan || 22 ||

22) il figlio nato da Taṅgaṇa penetrò di nuovo nella grande roccia.

Allora i soldati superstiti dell'esercito, dopo essere andati via, informarono il re

साश्वराजकुमाराणां हरणं गण्डशैलके ।

सुषेणो विस्मितोऽत्यन्तमुवाचावरजं स्वकम् ॥ २३ ॥

sāśvarājakumārāṇāṃ haraṇaṃ gaṇḍaśailake |
suṣeṇo vismito'tyantam uvācāvarajaṃ svakam || 23 ||

23) del rapimento dei principi, con il cavallo, nella grande roccia. Suṣeṇa, oltremodo stupefatto, parlò al suo fratello cadetto.

वत्साशु गच्छ तं देशं यत्रास्ते तङ्गणो मुनिः ।

तपस्विनोऽचिन्त्यवीर्या अजेया देवमानुषैः ॥ २४ ॥

vatsāśu gaccha taṃ deśaṃ yatrāste taṅgaṇo muniḥ ।
tapasvino'cintyavīryā ajeyā devamānuṣaiḥ ॥ 24 ॥

24) “O figliolo, vai subito in quel luogo dove si trova il saggio Taṅgaṇa.

Gli asceti, dotati di un'energia inconcepibile, sono invincibili per dèi e uomini.

तं प्रसाद्य सुतानश्चञ्चासाद्यायाहि सत्वरम् ।

न कालोऽतिव्रजेदेष वसन्तो यज्ञसम्मतः ॥ २५ ॥

taṃ prasādyā sutān aśvañ cāsādyāyāhi satvaram ।
na kālo'tivrajed eṣa vasanto yajñasammataḥ ॥ 25 ॥

25) Avendo placato lui, e avendo ottenuto indietro il cavallo e i figli, torna presto. Questo tempo non deve trascorrere, poichè la primavera è indicata per il sacrificio.

अभिमानो न कर्तव्यस्तपस्विषु कदाचन ।

क्रुद्धास्तपस्विनो लोकान्भस्मीकुर्युः क्षणेन वै ॥ २६ ॥

abhimāno na kartavyas tapasviṣu kadācana ।
kruddhās tapasvino lokān bhasmīkuryuḥ kṣaṇena vai ॥
26 ॥

26) Non bisogna mai nutrire orgoglio verso gli asceti. Infatti gli asceti, se irritati, riducono in cenere i mondi in un istante.

अतः प्रसादनपरो भूत्वा स्वार्थं प्रसाधय ।

इत्यादिष्टो महासेनस्तं देशं शीघ्रमाययौ ॥ २७ ॥

ataḥ prasādanaparo bhūtvā svārthaṁ prasādhaya ।
ityādiṣṭo mahāsenas taṁ deśaṁ śīghram āyayau ॥ 27 ॥

27) Perciò, essendoti dedicato al placarlo, porta a compimento

la tua missione”.

Con tale ordine, Mahāsenā giunse velocemente in quel luogo.

अपश्यत्तङ्गणं तत्र समाहितमतिं दृढम् ।

काष्ठकुड्यात्मतां प्राप्तं शान्तेन्द्रियमनोधियम् ॥ २८ ॥

apaśyat taṅgaṇaṁ tatra samāhitamatiṁ dṛḍham ।
kāṣṭhakudyātmatāṁ prāptaṁ śāntendriyamanodhiyam ॥ 28 ॥

28) Là, vide Taṅgaṇa, la cui mente era ferma nella concentrazione, che aveva raggiunto uno stato di essere come un legno o un muro, con sensi, mente e pensiero pacificati.

निर्विकल्पदशाम्भोधिनिलीनस्वात्मभावनम् ।

प्रणम्य दण्डवद्भूयः कृताञ्जलिपुटस्तदा ॥ २९ ॥

nirvikalpadaśāmbhodhinilīnasvātmabhāvanam ।
praṇamya daṇḍavad bhūyaḥ kṛtāñjalipuṭas tadā ॥ 29 ॥

29) Dopo aver reso omaggio, al massimo grado, prostrato in lungo come un bastone e a mani giunte, a colui la cui rappresentazione del proprio Sè si trovava immersa nell'oceano di una condizione esistenziale priva di pensiero concettuale, allora

तुष्टाव विविधैः स्तोत्रैर् महासेनो मुनीश्वरम् ।

तथा तस्य संस्तुवतो ह्य अत्यगाद् वै दिनत्रयम् ॥ ३० ॥

tuṣṭāva vividhaiḥ stotrair mahāseno munīśvaram ।
tathā tasya saṁstuvato hy atyagād vai dinatrayam ॥ 30 ॥

30) Mahāsenā lodò il signore dei Saggi con svariati inni. E in questo modo, per lui che lodava, trascorsero ben tre giorni.

अथाजगाम तत्पुत्रः सन्तुष्टः पितृसंस्तवात् ।

प्रोवाच तं महासेनं राजंस्तुष्टोऽस्मि संस्तवात् ॥ ३१ ॥

athājagāma tatputraḥ santuṣṭaḥ pitṛsaṁstavāt ।
provāca taṁ mahāsenam rājams tuṣṭo'smi saṁstavāt ॥ 31 ॥

31) Allora venne il figlio di quello, completamente soddisfatto per l'ossequio reso a suo padre. Disse a Mahāsenā: “O Re, sono soddisfatto per l'omaggio.

ब्रूहि किं तेऽभिलषितं साधयाम्यविलम्बितम् ।

अहं पुत्रोऽस्म्यस्य विभोस्तङ्गणस्य महामुनेः ॥ ३२ ॥

brūhi kiṃ te'bhilaṣitaṃ sādhayāmy avilambitaṃ ।
ahaṃ putro'smy asya vibhos taṅgaṇasya mahāmuneḥ ॥
32 ॥

32) Dimmi cosa è desiderato da te. Lo realizzerò io, senza indugio.
Io sono il figlio di questo possente Taṅgaṇa, il grande Saggio.

नैतस्य मे पितुः कालो भाषणे शृणु भूमिप ।

समाहितस्वान्त एष द्वादशाब्दादनन्तरम् ॥ ३३ ॥

naitasya me pituḥ kālo bhāṣaṇe śṛṇu bhūmipa ।
samāhitasvānta eṣa dvādaśābdād anantaram ॥ 33 ॥

33) Non è questo il tempo, per mio padre, di parlare. Ascolta, O Signore della terra. Egli è in una concentrazione profonda, ininterrottamente per dodici anni.

समाधितः समुत्तिष्ठेत्तत्र पञ्चाब्दका गताः ।

सप्तावशेषा एवं हि समयोऽस्य पुरातनः ॥ ३४ ॥

samādhitaḥ samuttiṣṭhet tatra pañcābdakā gatāḥ ।
saptāvaśeṣā evaṃ hi samayo'sya purātanaḥ ॥ 34 ॥

34) Egli riemergerà allora dalla Concentrazione. Sono trascorsi cinque anni, ne rimangono sette anni. Questo è stato, infatti, il suo impegno precedente.

तत्तेऽभिवाञ्छितं ब्रूहि यदस्मात्तत्करोम्यहम् ।

न मां बालं विजानीहि पितृतुल्यं तपस्विनम् ॥ ३५ ॥

tat te'bhivāñchitaṃ brūhi yad asmāt tat karomy aham ।
na māṃ bālaṃ vijānīhi pitṛtulyaṃ tapasvinam ॥ 35 ॥

35) Perciò, dimmi il tuo desiderio, poichè lo porterò io a compimento.

Non considerarmi un fanciullo, ma un asceta pari a mio padre.

नासाध्यं विद्यते लोके योगिनां हि तपस्विनाम् ।

श्रुत्वा मुनिकुमारोक्तं महासेनोऽतिबुद्धिमान् ॥ ३६ ॥

nāsādhyam vidyate loka yogināṃ hi tapasvinām ।
śrutvā munikumāroaktaṃ mahāseno'tibuddhimān ॥ 36 ॥

36) Al mondo, per gli *yogin* e gli asceti, nulla si conosce che sia irrealizzabile”.

Mahāsenā, dotato di grande intelligenza, avendo ascoltato le parole del giovane saggio,

प्राह तं तङ्गणसुतं प्रणम्य च कृताञ्जलिः ।

मुनिपुत्र ! प्रियं मेऽद्य करोषि यदि सत्यतः ॥ ३७ ॥

prāha taṃ taṅgaṇasutaṃ praṇamya ca kṛtāñjaliḥ ।
muniputra ! priyaṃ me'dya karoṣi yadi satyataḥ ॥ 37 ॥

37) rivolgendosi a quel figlio di Taṅgaṇa, dopo averlo

riverito e con le mani giunte, disse: “O figlio del Saggio!
Se, in verità, farai oggi ciò che mi è caro,

त्वत्पितुस्तेऽद्य वाञ्छामि समाधेर्व्युत्थितस्य वै ।

सह सम्भाषणं किञ्चिदेतदत्यन्तवाञ्छितम् ॥ ३८ ॥

tvatpitus te'dya vāñchāmi samādher vyutthitasya vai ।
saha sambhāṣaṇaṁ kiñcid etad atyantavāñchitam ॥ 38
॥

38) desidero, oggi stesso, un colloquio con tuo padre,
riemerso dal *samādhi*. Questo è il mio estremo
desiderio.

अनुकम्प्यो यद्यहं ते द्रुतमेतत्प्रसाधय ।

श्रुत्वैतद्वचनं राज्ञः प्राह तापसजः पुनः ॥ ३९ ॥

anukampyo yady ahaṁ te drutam etat prasādhaya ।
śrutvaitad vacanaṁ rājñaḥ prāha tāpasajaḥ punaḥ ॥ 39
॥

39) Se io sono degno della tua compassione, realizza
questa cosa velocemente”.

Avendo udito questo discorso del re, il nato dall'asceta
disse di nuovo:

राजन्नसाध्यं ह्येतत्ते वाञ्छितं सर्वथा भवेत् ।

तथापि ते करोमीति प्रतिश्रुत्यान्यथा कथम् ॥ ४० ॥

rājann asādhyaṁ hy etat te vāñchitaṁ sarvathā bhavet ।

tathāpi te karomīti pratiśrutyānyathā katham || 40 ||

40) “O Re! Certo, questo tuo desiderio dovrebbe essere in ogni modo irrealizzabile. Tuttavia, avendo promesso ‘Lo farò per te’, come potrei agire diversamente?

ब्रवीमि भूयस्तत्किञ्चित्प्रतीक्षस्वाभियाचितः ।

मुहूर्तमात्रं मे पश्य सामर्थ्यं योगसम्भवम् ॥ ४१ ॥

bravīmi bhūyas tat kiñcit pratīkṣasvābhiyācitaḥ ।
muhūrtamātraṃ me paśya sāmārthyaṃ
yogasambhavam || 41 ||

41) Ti dico ancora qualcosa, essendo stato pregato. Aspetta un momento. Per la durata di un *muhūrta*, osserva la mia capacità originata dallo *yoga*.

[La durata di un *muhūrta* corrisponde a tre quarti d’ora circa, 1/30 di un giorno.]

एष मेऽद्य गुरुः शान्तपदे परमपावने ।

संस्थितस्तं बाह्ययत्नैरपि को वै प्रबोधयेत् ॥ ४२ ॥

eṣa me'dya guruḥ śāntapade paramapāvane ।
saṁsthitastaṃ bāhyayatnair api ko vai prabodhayet || 42 ||

42) Questo mio maestro è oggi stabilito nel piano estremamente puro della quiete. Chi mai, in verità, potrebbe svegliarlo con sforzi esteriori?

पश्याहं बोधयाम्येनं योगयुक्त्यैव सूक्ष्मया ।

इत्युक्त्वाथ समाविश्य समाहृत्येन्द्रियाण्यलम् ॥ ४३ ॥

paśyāhaṃ bodhayāmy enaṃ yogayuktyaiva sūkṣmayā ।
ityuktvātha samāviśya samāhṛtyendriyāṇyalam ॥ 43 ॥

43) Osserva, io lo sveglierò proprio con una sottile tecnica dello *yoga*". Avendo detto ciò, quindi, essendosi seduto e avendo completamente ritratto gli organi di senso,

प्राणेऽपानं सुसंयोज्य मुख्यप्राणेन निर्गतः ।

देहं पितुः प्रविश्याशु प्रलीनं तस्य मानसम् ॥ ४४ ॥

prāṇe'pānaṃ susaṃyojya mukhyaprāṇena nirgataḥ ।
dehaṃ pituḥ praviśyāśu pralīnaṃ tasya mānasam ॥ 44 ॥

44) Avendo ben congiunto il soffio detto *apāna* nel *prāṇa*, fuoriuscito (dal proprio corpo) con il *prāṇa* principale, penetrando rapidamente nel corpo del padre, la mente del quale era dissolta,

बोधयामास चाकृष्य प्रबोध्याशु विनिर्गतः ।

देहं स्वमाविशद्यावत्तावत्स बुबुधे मुनिः ॥ ४५ ॥

bodhayāmāsa cākṛṣya prabodhyāśu vinirgataḥ ।
dehaṃ svam āviśad yāvat tāvat sa bubudhe muniḥ ॥ 45 ॥

45) lo risvegliò, dopo aver attratta (la sua mente qui). Avendo praticato il risveglio, uscito rapidamente (dal corpo immobile del padre), appena rientrò nel proprio corpo, allora il Saggio si destò.

[Qui si descrive il *parakāyapraveśa*, la 'penetrazione in un altro corpo', una delle *siddhi* (poteri) frutto della Perfezione nello *yoga*. Il figlio del Saggio congiunge il *prāṇa* e il soffio detto *apāna* per proiettare il corpo sottile e animare un altro corpo, quello del padre concentrato nel *samādhi*.]

अपश्यदग्रगं भूपं स्तुवन्तं प्रणतं तदा ।

किमेतदिति सञ्चिन्त्य सर्वं योगदृशाऽविदत् ॥ ४६ ॥

apaśyad agragaṃ bhūpaṃ stuvantaṃ praṇataṃ tadā ।
kim etad iti sañcintya sarvaṃ yogadṛśā'vidat ॥ 46 ॥

46) Egli, allora, vide il sovrano davanti a sè, nell'atto di lodarlo e riverirlo. "Cos'è questo?", così pensando, egli comprese l'intera vicenda in virtù della visione dello *yoga*.

प्रसन्नचित्त आमन्त्र्य पुत्रं प्राह सुशान्तधीः ।

वत्स ! नैवं पुनः कार्यं क्रोधस्तु तपसो रिपुः ॥ ४७ ॥

prasannacitta āmantrya putraṃ prāha suśāntadhīḥ ।
vatsa ! naivaṃ punaḥ kāryaṃ krodhas tu tapaso ripuḥ ॥
47 ॥

47) Con animo sereno, con la mente ben acquietata, avendo chiamato il figlio, disse: “Figliolo! Non agire così di nuovo. L'ira è nemica dell'ascesi.

राज्ञा हि रक्षिते लोके तपो निर्विघ्नमेधते ।

यज्ञविघ्नक्रिया दैत्यस्वभावो न मुनेः क्वचित् ॥ ४८ ॥

rājñā hi rakṣite loke tapo nirvighnam edhate |
yajñavighnakriyā daityasvabhāvo na muneḥ kvacit || 48
||

48) In un mondo protetto dal re, infatti, l'ascesi prospera senza ostacoli. L'azione di ostacolare un sacrificio ha natura demoniaca, non è da saggio, in nessun caso.

प्रयच्छाश्वं राजपुत्रानप्यस्मै सुमना द्रुतम् ।

शीघ्रं यात्वेष यज्ञस्य न कालतिक्रमो भवेत् ॥ ४९ ॥

prayacchāśvaṃ rājaputrān apy asmai sumanā drutam |
śīghraṃ yātveṣa yajñasya na kālatikramo bhavet || 49 ||

49) Con animo sereno, restituisci a lui subito il cavallo e anche i principi. Che egli parta velocemente, affinché non ci sia ritardo nel tempo del sacrificio”.

इत्युक्तो गण्डशैलं स प्रविश्य क्षणमात्रतः ।

साश्वान्राजसुतांस्तस्मै ददौ प्रीत्या गतक्रुधः ॥ ५० ॥

ity ukto gaṇḍaśailaṃ sa praviśya kṣaṇamātrataḥ |

sāśvān rājasutāṃs tasmai dadau prītyā gatakrudhaḥ ||
50 ||

50) A queste parole rivoltegli, egli, essendo penetrato nella grande roccia per un istante, restituì a lui (a Mahāsenā), con benevolenza, i principi insieme con i cavalli, avendo placato la sua ira.

ततः साश्वान्भ्रातृपुत्रान्संप्रेष्य नगरं प्रति ।

महासेनस्तङ्गणं तं प्रणम्यात्यन्तविस्मितः ॥ ५१ ॥

tataḥ sāśvān bhrātr̥putrān sampreṣya nagaram̐ prati |
mahāsenas taṅgaṇaṃ taṃ praṇamyātyantavismitaḥ ||
51 ||

51) Allora, dopo aver rimandato i figli di suo fratello con i cavalli alla città, Mahāsenā, estremamente stupefatto, rendendo omaggio a quel Taṅgaṇa,

अपृच्छत्प्राञ्जलिर्भूत्वा प्रसाद्य मुनिपुङ्गवम् ।

भगवन्ज्ञातुमिच्छामि साश्व मे भ्रातृनन्दनाः ॥ ५२ ॥

apṛcchat prāñjalir bhūtvā prasādya munipuṅgavam |
bhagavan jñātum icchāmi sāśvā me bhrātr̥nandanāḥ ||
52 ||

52) chiese, dopo essersi messo a mani giunte ed essersi ingraziato il toro dei Saggi: “O Beato! Desidero conoscere... i figli di mio fratello, insieme con i cavalli,

कथं गण्डशैलगर्भे संस्थितास्तत् समीरय ।

एवं राज्ञाऽनुयुक्तोऽथ तङ्गणः प्राह भूपतिम् ॥ ५३ ॥

katham gaṇḍaśailagarbhe saṁsthitās tat samīraya ।
evam rājñā'nuyukto'tha taṅgaṇaḥ prāha bhūpatim ॥ 53 ॥

53) in che modo si trovavano nel grembo della grande roccia.

Rivela questa cosa”.

Così interrogato dal re, Taṅgaṇa disse al signore della terra:

शृणु राजन् प्रवक्ष्यामि पुराऽहं पृथिवीपतिः ।

समुद्रवल्यां पृथ्वीमन्वशासं चिरं खलु ॥ ५४ ॥

śṛṇu rājan pravakṣyāmi purā'haṁ pṛthivīpatiḥ ।
samudravalayāṁ pṛthvīm anvaśāsaṁ ciraṁ khalu ॥ 54 ॥

54) “Ascolta, O Re! Racconterò che, in un tempo passato, io ero un Signore della terra. Invero, governai a lungo la terra che ha l'oceano come cintura.

महादेवप्रसादेन ज्ञात्वा चितिमधीश्वरीम् ।

त्रिपुरां लोकसंस्थानं नीरसं विमृशंस्ततः ॥ ५५ ॥

mahādevaprasādena jñātvā citimadhīśvarīm ।
tripurāṁ lokasaṁsthānaṁ nīrasaṁ vimṛśaṁs tataḥ ॥ 55 ॥

55) Con la grazia di Mahādeva (il Dio Śiva), avendo conosciuto la Coscienza come la Signora, (la Dea) Tripurā, e considerando insipida la condizione del mondo ordinario,

निर्विण्णो लोकयात्राया न्यस्य राज्यं सुतेष्वथ ।

प्राविशं वनमेतद्वै भार्या मामन्वगात्सती ॥ ५६ ॥

nirviṇṇo lokayātrāyā nyasya rājyaṃ suteṣv atha ।
prāviśaṃ vanam etad vai bhāryā mām anvagāt satī ॥ 56
॥

56) Disgustato dagli affari mondani, dopo avere, quindi, affidato il regno ai figli, entrai in questa foresta, e la mia fedele moglie mi seguì.

तस्याभितप्यतो मेऽद्य ययुरर्बुदवत्सराः ।

भार्यापि मत्सेवनेन परां सिद्धिमुपागता ॥ ५७ ॥

tasyābhitapyato me'dya yayur arbudavatsarāḥ ।
bhāryāpi matsevanena parāṃ siddhim upāgatā ॥ 57 ॥

57) Mentre facevo penitenza con lei, per me, ad oggi, sono trascorsi miriadi di anni. Anche mia moglie, tramite il servizio con me, raggiunse la suprema realizzazione.

कदाचिदथ भाव्यर्थगौरवान्मे प्रिया सती ।

समाधावेव कामार्तमानसाऽभूत्ततस्तु सा ॥ ५८ ॥

kadācid atha bhāvyarthagauravān me priyā satī ।

samādhāv eva kāmārtamānasā'bhūt tatas tu sā || 58 ||

58) Poi, un giorno, a causa della potenza del destino incombente, la mia fedele amata, mentre era ancora nel *samādhi*, divenne afflitta dal desiderio. Dunque, lei,

मां दृष्ट्वा रतिमिच्छन्ती समाधिस्थं स्थिरान्तरम् ।

असहन्ती कामवेगं भावयामास मद्व्रतिम् ॥ ५९ ॥

mām dr̥ṣṭvā ratim icchantī samādhisthaṁ sthirāntaram |
asahantī kāmavegaṁ bhāvayām āsa madratim || 59 ||

59) Vedendo me nello stato di *samādhi* e con la mente ferma, desiderando l'unione, non potendo sopportare l'impeto del desiderio, ella immaginò l'unione carnale con me.

गाढभावनया प्राप्य सम्भोगं तु मया सह ।

दधार गर्भं सुषुवे पुत्रमेनं पुरः स्थितम् ॥ ६० ॥

gāḍhabhāvanayā prāpya sambhogaṁ tu mayā saha |
dadhāra garbhaṁ suṣuve putram enaṁ puraḥ sthitam ||
60 ||

60) Avendo ottenuto, grazie alla profonda rappresentazione mentale, l'unione con me, concepì un embrione e diede alla luce questo figlio che sta qui davanti.

[Questo è il nucleo della storia. La creazione del figlio è un atto di “ideazione” (*bhāvanā*), una concentrazione di

immaginazione attiva e creatrice così intensa da avere effetto nel mondo materiale.]

पुत्रं न्यस्य मदुत्सङ्गे मां समाधेः प्रबोध्य च ।

देहं भूतेषु सात्कृत्य परव्योमात्मतां ययौ ॥ ६१ ॥

putraṃ nyasya madutsaṅge mām samādheḥ prabodhya
ca ।

dehaṃ bhūteṣu sātkṛtya paravyomātmatām yayau ॥ 61
॥

61) Dopo aver deposto il figlio sul mio grembo, e avendomi risvegliato dal *samādhi*, ella, dissolvendo il corpo negli elementi, raggiunse l'essenza dello Spazio Supremo.

अथ दृष्ट्वोत्सङ्ग एनं ज्ञात्वा तस्या गतिं पराम् ।

दयाक्रान्तमना जातस्तेनायं वर्द्धितो मया ॥ ६२ ॥

atha dr̥ṣṭvotsaṅga enaṃ jñātvā tasyā gatiṃ parām ।
dayākrāntamanā jātas tenāyaṃ varddhito mayā ॥ 62 ॥

62) Allora, vedendolo sul grembo e conoscendo la suprema destinazione di lei, divenni con l'animo invaso dalla compassione. Perciò, egli è stato cresciuto da me.

श्रुत्वा कदाचिन्मत्तोऽयं राज्यशस्तिं पुरा कृताम् ।

राज्यशासनकामोऽभूत्प्रार्थयामास मामनु ॥ ६३ ॥

śrutvā kadācin matto'yaṃ rājyaśāstiṃ purā kṛtām ।
rājyaśāsanakāmo'bhūt prārthayām āsa mām anu ॥ 63 ॥

63) Avendo un giorno udito da me il (racconto del) governo del regno che avevo fatto in passato, egli divenne desideroso di governare un regno e mi supplicò di conseguenza.

ततो मदुपदेशेन प्राप्य योगऋद्धिमुत्तमाम् ।

निर्माय भावनायोगाद् लोकमस्मिन्महाश्मनि ॥ ६४ ॥

tato madupadeśena prāpya yogaṛddhim uttamām ।
nirmāya bhāvanāyogād lokam asmin mahāśmani ॥ 64 ॥

64) Allora, con il mio insegnamento, avendo ottenuto la suprema magia dello *yoga* tramite la tecnica della rappresentazione mentale, egli creò un mondo nella Collina di Gaṇḍa.

समुद्रवल्यां पृथ्वीं शास्ति नित्यं सुतस्त्वयम् ।

तल्लोकेऽश्वः सुता राज्ञो निरुद्धास्ते हि मोचिताः ॥ ६५ ॥

samudravalayāṃ pṛthvīm śāsti nityaṃ sutas tv ayam ।
tal loke'śvaḥ sutā rājño niruddhās te hi mocitāḥ ॥ 65 ॥

65) Questo figlio governa in eterno la terra circondata dall'oceano (in quel mondo creato). Il cavallo e i figli del re, tenuti prigionieri in quel mondo, sono stati, dunque, liberati.

इत्येतत्ते समारख्यातं गण्डशैलेऽवरोधनम् ।

इति श्रुत्वा मुनिवचो भूयः पप्रच्छ भूपतिः ॥ ६६ ॥

ity etat te samākhyātaṃ gaṇḍaśaile'varodhanam ।
iti śrutvā munivaco bhūyaḥ papraccha bhūpatiḥ ॥ 66 ॥

66) Così ti è stata raccontata questa prigionia nella Collina di Gaṇḍa.
Avendo udito le parole del Saggio, il Signore della terra chiese di nuovo:

श्रुतं त्वदुक्तमेतद्वै महाश्चर्यकरं परम् ।

तं लोकं द्रष्टुमिच्छामि कृपया मे प्रदर्शय ॥ ६७ ॥

śrutaṃ tvaduktam etad vai mahāścaryakaraṃ param ।
taṃ lokaṃ draṣṭum icchāmi kṛpayā me pradarśaya ॥ 67 ॥

67) “Ho udito questo tuo racconto, estremamente meraviglioso. Desidero vedere quel mondo. mostralo a me, per favore”.

इति सम्प्रार्थितो राज्ञा मुनिः पुत्रं समादिशत् ।

वत्सास्मै दर्शय स्वीयं लोकं सर्वं यथेप्सितम् ॥ ६८ ॥

iti samprārthito rājñā muniḥ putraṃ samādiśat ।
vatsāsmāi darśaya svīyaṃ lokaṃ sarvaṃ yathepsitam ॥ 68 ॥

68) Così supplicato dal re, il saggio ordinò al figlio:

“Figliolo, mostra a lui il tuo mondo, tutto ciò che è desiderato”.

इत्युक्त्वा तङ्गणो भूयः प्रविवेश समाहितिम् ।

अथ तं तङ्गणसुतः समासाद्य नृपं ययौ ॥ ६९ ॥

ity uktvā taṅgaṇo bhūyaḥ praviveśa samāhitim ।
atha taṁ taṅgaṇasutaḥ samāsādyā nṛpaṁ yayau ॥ 69 ॥

69) Avendo detto ciò, Taṅgaṇa entrò di nuovo nel raccoglimento mistico. Allora il figlio di Taṅgaṇa, avvicinatosi al re, andò

गण्डशैलं प्रति ततः प्राविशन्मुनिदारकः ।

प्रवेष्टुं नाशकद्रूप आह्वयन्तं मुनेः सुतम् ॥ ७० ॥

gaṇḍaśailaṁ prati tataḥ prāviśan munidārakaḥ ।
praveṣṭuṁ nāśakadrūpa āhvayantaṁ muneḥ sutam ॥
70 ॥

70) verso la Collina di Gaṇḍa. (In quella roccia) penetrò il ragazzo del Saggio, ma non vi potè penetrare il re, che chiamava (invano) il figlio del saggio.

सोऽपि गण्डशिलान्तःस्थो राजानं समुपाह्वयत् ।

अथ भूयो विनिष्क्रम्य प्राह भूपं मुनेः सुतः ॥ ७१ ॥

so'pi gaṇḍaśilāntaḥstho rājānaṁ samupāhvayat ।
atha bhūyo viniṣkramya prāha bhūpaṁ muneḥ sutaḥ ॥
71 ॥

71) Anche lui (il figlio del saggio), stando all'interno della grande roccia, chiamava il re. Allora il figlio del saggio uscì di nuovo e disse al re:

नृपैष लोकस्तेऽसाध्यः प्रवेष्टुं खल्वयोगिनः ।

अयोगाद्रण्डशैलोऽयं घनः सप्रतिघोऽभवत् ॥ ७२ ॥

nṛpaiṣa lokas te'sādhyaḥ praveṣṭuṃ khalv ayoginaḥ ।
ayogād gaṇḍaśailo'yaṃ ghaṇaḥ sapratigho'bhavat ॥ 72
॥

72) “O Re! Di certo, questo mondo ti è irraggiungibile per entrare al suo interno, poichè non sei uno *yogin*. A causa dell'assenza dello *yoga*, questa grande roccia è diventata compatta e ostacolante all'ingresso.

नेतव्यस्त्वं सर्वथैव पितुर्वचनगौरवात् ।

तदत्र देहं विन्यस्य कोटरे तृणसंवृते ॥ ७३ ॥

netavyas tvam sarvathaiva pitur vacanagauravāt ।
tad atra dehaṃ vinyasya koṭare tṛṇasaṃvṛte ॥ 73 ॥

73) Tu devi assolutamente essere portato lì, in virtù dell'onore della parola del padre. Perciò, dopo aver deposto il corpo qui in una cavità coperta d'erba,

मनोमात्रशरीरः सन्शैलं विश मया सह ।

इत्युक्तः प्राह नृपतिरशक्तो देहनिर्गमे ॥ ७४ ॥

manomātraśarīraḥ san śailaṃ viśa mayā saha ।
ity uktaḥ prāha nṛpatir aśakto dehanirgame ॥ 74 ॥

74) essendo tu (diventato) un corpo fatto di sola mente, entra nella roccia con me”. Così detto, il re, incapace di uscire dal corpo, disse:

कथं मुने देहमिममुत्सृजामि समीरय ।

उत्सृजामि यदि बलान्नाशमेष्यामि सर्वथा ॥ ७५ ॥

kathaṃ mune deham imam utsṛjāmi samīraya ।
utsṛjāmi yadi balān nāśam eṣyāmi sarvathā ॥ 75 ॥

75) “Come, O saggio, dovrei abbandonare questo corpo? Dimmelo.
Se lo abbandono con la forza, perirò del tutto”.

एवं वदन्तं नृपतिं प्रहस्याह मुनेः सुतः ।

अहो योगानभिज्ञोऽसि चास्तु नेत्रे निमीलय ॥ ७६ ॥

evaṃ vadantaṃ nṛpatiṃ prahasyāha muneḥ sutaḥ ।
aho yogānabhijño'si cāstu netre nimīlaya ॥ 76 ॥

76) Il figlio del saggio, ridendo, disse al re che parlava così:

“Ahimè, non sei esperto nello *yoga*. E sia! Chiudi entrambi gli occhi”.

इत्युक्त्वा मीलिताक्षं तं प्रविश्य निमिषार्धतः ।

आकृष्य तल्लिङ्गतनुं क्षिप्त्वा श्वभ्रे च तत्तनुम् ॥ ७७ ॥

ity uktvā mīlitākṣaṃ taṃ praviśya nimiṣārdhataḥ ।
ākṛṣya talliṅgatanuṃ kṣiptvā śvabhre ca tat tanum ॥ 77
॥

77) Avendo detto ciò, entrato in lui che aveva gli occhi chiusi, in metà di un batter di ciglio, attrasse il suo corpo sottile (*liṅgatanu*) e gettò (quell'altro) corpo nella fossa.

योगसामर्थ्यतः शैले निविश्य नृपसंयुतः ।

सुषुप्तं देहवैकल्यात्स्वसङ्कल्पोत्थदेहके ॥ ७८ ॥

yogasāmarthyataḥ śaile niviśya nṛpasamyutaḥ ।
susuptaṃ dehavaikalyāt svasaṅkalpotthadehake ॥ 78 ॥

78) Con la forza dello *yoga*, essendo penetrato nella roccia insieme al re, (collocato) in un corpo formato dalla sua stessa volontà, a causa della debolezza del corpo grossolano, che giaceva addormentato.

संयोज्य बोधयामास प्रबुद्धो नृपतिस्तदा ।

गृहीतं मुनिनापश्यत्स्वं महागगने तदा ॥ ७९ ॥

saṃyojya bodhayām āsa prabuddho nṛpatis tadā ।
grhītaṃ munināpaśyat svaṃ mahāgagane tadā ॥ 79 ॥

79) Avendo congiunto (il corpo sottile al nuovo corpo), gli praticò il risveglio.

Il re, risvegliatosi allora, in quel momento vide se stesso, afferrato dal saggio, nell'immenso spazio.

ऊर्ध्वं विष्वक् संपश्यन्नभो भीममनन्तकम् ।

भीतः प्राह मुनेः पुत्रं मुने मां न परित्यज ॥ ८० ॥

ūrdhvaṃ viṣvak ca saṃpaśyan nabho bhīmam
anantakam ।

bhītaḥ prāha muneḥ putraṃ mune mām na parityaja ॥
80 ॥

80) Guardando in alto e tutt'intorno il cielo illimitato e
terrificante, spaventato disse al figlio del saggio: “O
Saggio, non abbandonarmi!

परित्यक्तो विनश्यामि पतिष्येऽहं निराश्रये ।

इति भीतं नृपं दृष्ट्वा प्रहस्याह मुनेः सुतः ॥ ८१ ॥

parityakto vinaśyāmi patiṣye'haṃ nirāśraye ।

iti bhītaṃ nṛpaṃ drṣṭvā prahasyāha muneḥ sutaḥ ॥ 81 ॥

81) Se abbandonato, io perirò, cadrò, io, senza
sostegno!”

Vedendo il re così spaventato, il figlio del saggio,
ridendo, disse:

परित्यज भयं भूप नोत्सृजामि निशामय ।

एनं शैलान्तरस्थानं लोकं धैर्येण सर्वतः ॥ ८२ ॥

parityaja bhayaṃ bhūpa notsrjāmi niśāmaya ।

enaṃ śailāntarasthānaṃ lokaṃ dhairyeṇa sarvataḥ ॥ 82
॥

82) Abbandona il terrore, O Signore della terra. Non ti abbandono.

Osserva, da tutte le parti, con coraggio, questo mondo che si trova all'interno della roccia.

अथ धैर्यं समालम्ब्य नृपः समवलोकयत् ।

अधो दूरे सनक्षत्रमभ्रमन्धतमोवृतम् ॥ ८३ ॥

atha dhairyaṃ samālambya nṛpaḥ samavalokayat |
adho dūre sanakṣatramabhramandhatamovṛtam || 83 ||

83) Allora, assumendo coraggio, il re osservò in basso e in lontananza (lo spazio) pieno di Costellazioni, avvolto da cieca oscurità.

प्रविश्य तं देशमपि ततोऽधस्तात्प्रपश्यत् ।

चन्द्रमण्डलमास्फीतं तत्रागत्य जडीकृतः ॥ ८४ ॥

praviśya taṃ deśam api tato'dhastāt prapaśyata |
candramaṇḍalam āsphītaṃ tatrāgatya jaḍīkṛtaḥ || 84 ||

84) Essendo entrato in quella regione e guardando verso il basso,
(vide) il disco della Luna, vasto. Arrivato lì, fu intorpidito.

चन्द्रमण्डलशीतेन मुनिपुत्रेण रक्षितः ।

अथ प्राप्य सूर्यलोकं तत्करैरभितापितः ॥ ८५ ॥

candramaṇḍalaśītena muniputrena rakṣitaḥ |

atha prāpya sūryalokaṃ tatkarair abhitāpitaḥ || 85 ||

85) Protetto dal freddo del disco lunare dal figlio del saggio, poi pervenuto al mondo del Sole, fu surriscaldato dai suoi raggi.

मुनिपुत्रेण योगेन शिशिरीकृतदेहकः ।

अपश्यल्लोकमखिलं स्वर्लोकप्रतिबिम्बवत् ॥ ८६ ॥

muniputreṇa yogena śīśirīkṛtadehakaḥ |
apaśyal lokam akhilaṃ svarlokapratibimbavat || 86 ||

86) Dal figlio del saggio, per mezzo dello *yoga*, il suo corpo fu rinfrescato. (Egli) vide il mondo intero, come un riflesso del mondo celeste.

अथ शृङ्गे हेमगिरेर्मुनिना सह संस्थितः ।

मुनिप्रदर्शितं सर्वमपश्यत्पृथ्वीपतिः ॥ ८७ ॥

atha śṛṅge hemagirer muninā saha saṁsthitaḥ |
munipradarśitaṃ sarvam apaśyat pṛthvīpatiḥ || 87 ||

87) Allora, stabilitosi sulla vetta della Montagna d'Oro insieme al saggio, il signore della terra vide tutto ciò che dal saggio gli fu mostrato.

दूरान्तरावलोकाय मुनिदत्तशुभेक्षणः ।

अपश्यद्वल्यात्मानं लोकालोकाख्यपर्वतम् ॥ ८८ ॥

dūrāntarāvalokāya munidattaśubhekṣaṇaḥ |

apaśyad valyātmānaṃ lokālokākhyaparvatam || 88 ||

88) Per la visione di (luoghi) lontani e vicini, il re, dotato dal saggio di una vista chiara, vide la Montagna chiamata Lokāloka, che ha l'essenza di una recinzione (intorno alla terra).

[Il Lokāloka Parvata è una catena di montagne, nella cosmologia indiana, che circonda la terra conosciuta (*loka*), separandola dall'oscurità eterna (*aloka*).]

तद्वहिर्ध्वान्तसन्दोहमन्तः सौवर्णमेदिनीम् ।

समुद्रान्सप्तद्वीपांश्च नदीगिरिसमाकुलान् ॥ ८९ ॥

tadbahir dhvāntasandoham antaḥ sauvarṇamedinīm |
samudrān saptaadvīpāṃś ca nadīgirisamākulān || 89 ||

89) All'esterno di quella, l'insieme dell'oscurità profonda. All'interno, la terra d'oro, i mari e i sette continenti, pieni di fiumi e montagne.

भुवनान्यपि सर्वाणि चेन्द्राद्यान्विबुधोत्तमान् ।

दैत्यान्मनुष्यान्त्रक्षांसि यक्षकिम्पुरुषादिकान् ॥ ९० ॥

bhuvanāny api sarvāṇi cendrādyān vibudhottamān |
daityān manuṣyān rakṣāṃsi yakṣakimpuruṣādikān || 90 ||

90) (E vide) tutti i mondi, e i migliori tra gli dei a

cominciare da Indra,
i *daitya*, gli uomini, i *rakṣas*, gli *yakṣa*, i *kimpuruṣa* e
altri.

[Questi rappresentano categorie di esseri con diversi livelli di potere, purezza e vicinanza al regno divino. I Daitya (letteralmente "figli di Diti") sono una stirpe di esseri spesso identificati come demoni o anti-dèi (*asura*). Sono eterni rivali dei Deva (gli Dèi), con i quali combattono per il controllo dei Tre Mondi (*trailokya*). Nonostante la loro natura avversa agli Dèi, i Daitya sono potenti, intelligenti e capaci di grandi austerità (*tapas*), spesso guadagnando grandi poteri che usano per sfidare l'ordine cosmico (*dharma*). Gli esseri umani abitano il Piano terrestre (*bhūrloka*). La loro importanza filosofica risiede nella loro posizione intermedia: non sono bloccati nella beatitudine indifferente degli Dèi, nè nelle passioni dei demoni, ma possiedono la capacità unica di agire (*karma*) e di raggiungere la liberazione (*mokṣa*) attraverso la conoscenza (il tema centrale del *Tripurārahasya*). I Rakṣas sono esseri spesso descritti come Mostri, ghoul, demoni notturni o cannibali (simile a orchi o giganti in altre mitologie). Il più famoso è Ravana, il nemico di Rāma. Sono principalmente associati alla dimensione terrestre e sotterranea. Rappresentano le forze del disordine, del consumo sfrenato e della distruzione, spesso interferendo con i pii rituali e le pratiche ascetiche. Gli Yakṣa sono spiriti della natura, spesso benevoli, associati alla ricchezza, ai tesori nascosti e alla fertilità. Agiscono come custodi dei tesori della terra e sono spesso al servizio di Kubera, il dio della ricchezza e dei minerali nascosti nel

sottosuolo. Tendono a vivere in luoghi selvaggi, foreste, montagne e laghi. Si trovano in una posizione semidivina, sopra gli umani, ma sotto i Deva. Il termine Kimpuruṣa significa letteralmente "che tipo di uomo?" (*kim puruṣa*). Sono esseri mitologici, spesso descritti come uomini con testa di cavallo o creature ibride, simili ai centauri o silvani greci. I Kimpuruṣa sono menzionati insieme ai Gandharva (musicisti o cantori celesti) e ai Kinnara (altri ibridi cavallo uomo). Abitano i piani celesti inferiori o le vette dell'Himalaya. Sono noti per la loro musicalità e gioia di vivere, simboleggiando la dimensione della natura selvaggia e meravigliosa. L'inclusione di tutte queste stirpi serve a dimostrare che il mondo creato con la pura ideazione (*bhāvanā*) del Saggio è un universo completo e autosufficiente, una copia perfetta del nostro macrocosmo.]

तत्रापश्यत् सत्यलोके वैकुण्ठे राजते नगे ।

मुनिपुत्रं स्वमात्मानं ब्रह्मविष्णुशिवात्मना ॥ ९१ ॥

tatrāpaśyat satyaloke vaikunṭhe rājate nage ।
muniputram svamātmānaṁ brahmaviṣṇuśivātmanā ॥ 91
॥

91) Lì vide, nel *Satyaloka*, nel *Vaikunṭha*, sulla montagna d'argento,
il figlio del saggio che era il suo stesso Sè, stabilitosi essendosi suddiviso nella natura di Brahmā, Viṣṇu e Śiva,

[In questo verso siamo al culmine della visione cosmica di Mahāsenā, nella quale il figlio del saggio viene riconosciuto non solo come un potente *yogin*, ma come l'Architetto Divino del mondo che ha creato. L'elenco dei luoghi non è casuale, ma rappresenta i tre regni supremi e i loro Signori. Il re vede il figlio di Taṅgaṇa contemporaneamente stabilito in tre luoghi. Il "Satyaloka", letteralmente, il "Mondo della Verità" o il "Mondo Reale". È il piano esistenziale più alto, al di sopra di tutti gli altri *loka* (mondi) cosmici. Il Satyaloka è il luogo di residenza di Brahmā, il dio della Creazione, e simboleggia la funzione cosmica della Creazione (*śṛṣṭi*). Vedere il figlio di Taṅgaṇa nel Satyaloka indica che egli ha assunto la natura di Brahmā e la funzione di creatore all'interno del suo universo personale. Il secondo luogo nominato è il "Vaikuṇṭha, il cielo o la dimora di Viṣṇu, il dio della Conservazione o Mantenimento dell'universo e simboleggia la funzione cosmica del supporto e della protezione (*sthiti*). E' un luogo di beatitudine eterna e perfezione. Vedere il figlio di Taṅgaṇa nel Vaikuṇṭha indica che egli mantiene e sostiene il suo creato, assumendo la natura di Viṣṇu. La "Montagna d'Argento" è un riferimento diretto al Kailāsa, la dimora mitologica di Śiva. È un luogo associato all'ascesi, alla distruzione e alla pura Coscienza non duale. E' il regno di Śiva, il dio della Distruzione del Cosmo e simboleggia la funzione cosmica della dissoluzione o riassorbimento (*saṃhāra*). Vedere il figlio di Taṅgaṇa nel Kailāsa indica che egli possiede la natura di Śiva, la divinità che governa il ciclo di dissoluzione e, soprattutto, l'energia della Pura Coscienza (*Citi*) da cui tutto emana. Il punto fondamentale di questa visione è che Mahāsenā vede il

figlio di Taṅgaṇa, una manifestazione della pura ideazione (*bhāvanā*) non solo in un luogo, ma in tutti e tre i centri di potere divino e cosmico contemporaneamente (*brahmaviṣṇuśivātmanā*). Ciò significa che il figlio di Taṅgaṇa non è un semplice *yogin* con poteri miracolosi (*siddhi*), ma la Coscienza Assoluta (*Para-Brahman* o *Tripurā*) che si manifesta come la Trimūrti per creare, conservare e distruggere il mondo da lui stesso immaginato.]

विभज्य संस्थितं सर्वलोकसृष्ट्यादिहेतवे ।

अथाऽपश्यद्भूविभागे कृत्वा रूपान्तरं तथा ॥ ९२ ॥

vibhajya saṁsthitam sarvalokasṛṣṭyādihetave ।
athā'paśyad bhūvibhāge kṛtvā rūpāntaram tathā ॥ 92 ॥

92) allo scopo della creazione e delle altre fasi di tutti i mondi.

Poi lo vide, nella regione terrestre, che aveva assunto anche un'altra forma,

प्रशासनपरो भूमेः सार्वभौमत्वमास्थितः ।

एवं मुनिकुमारस्य दृष्ट्वा योगर्द्धिमुत्तमाम् ॥ ९३ ॥

praśāsanaparo bhūmeḥ sārvaabhaumatvam āsthitah ।
evam munikumārasya dṛṣṭvā yogarddhim uttamām ॥ 93 ॥

93) dedita al governo della terra, dopo aver assunto la

Sovranità universale. Avendo visto in questo modo il supremo potere dello *yoga* del figlio del saggio,

विस्मितोऽभून्महासेनस्ततः प्राह मुनेः सुतः ।

राजन्नेतल्लोकजातं पश्यतः कालात्यगात् ॥ ९४ ॥

vismito'bhūn mahāsenas tataḥ prāha muneḥ sutaḥ ।
rājann etal lokajātaṁ paśyataḥ kālātyagāt ॥ 94 ॥

94) Mahāsenas fu stupito. Allora il figlio del saggio disse:
“O Re, mentre osservavi questa massa di mondi, il tempo è trascorso.

अर्बुदानां द्वादशकमितोऽप्यत्र दिनात्मकः ।

गच्छावो बाह्यलोकं तं यत्रास्ते जनको मम ॥ ९५ ॥

arbudānāṁ dvādaśakamito'py atra dinātmakaḥ ।
gacchāvo bāhyalokaṁ taṁ yatrāste janako mama ॥ 95 ॥

95) Sebbene qui sia essenziato di un giorno (soltanto),
là è misurato in una dozzina di *arbuda*.
Andiamo in quel mondo esterno dove si trova mio
padre”.

[Lo *arbuda* è una cifra enorme nella numerazione
indiana classica, generalmente identificata come:
1 Arbuda= 10 Crores= 100.000.000 (Cento milioni)
La durata del mondo esterno corrispondente a un solo
giorno nella Collina di Gaṇḍa. Di conseguenza, la
corrispondenza temporale sarebbe:
1 Giorno (Mondo interiore nella Collina di Gaṇḍa)

= 1,2 Miliardi di Anni (Mondo esteriore).

La drammaticità di questo rapporto sottolinea perfettamente il punto filosofico del capitolo: la realtà che percepiamo come "solida" (il mondo esterno) è, in realtà, infinitamente malleabile e relativa al potere della Coscienza di un essere realizzato.]

इत्युक्त्वा भूभृता तेन सह भूयः खमाप्लुतः ।

पूर्ववत्तद्गण्डशैलान्निर्गत्याभ्याययौ बहिः ॥ ९६ ॥

ity uktvā bhūbhṛtā tena saha bhūyaḥ kham āplutaḥ ।
pūrvavat tadgaṇḍaśailān nirgatyābhyāyayau bahiḥ ॥ 96
॥

96) Avendo detto ciò, insieme a quel re della terra, (egli) si levò di nuovo nel cielo e uscendo come prima da quella grande roccia, si recò all'esterno.

इति श्रीत्रिपुरारहस्ये ज्ञानखण्डे गण्डशैललोकावलोकने

द्वादशोऽध्यायः ॥

iti śrītripurārahasye jñānakhaṇḍe
gaṇḍaśailalokāvalokane
dvādaśo'dhyāyaḥ ॥

Così, nel glorioso Tripurārahasya, nella sezione sulla Gnosi, sulla visione del mondo nella roccia, il dodicesimo capitolo.